

zionario di lingua georgiana e tradusse in questa lingua il *Catechismo* del Bellarmino. P. Francesco da Napoli (+1683), su richiesta di suo fratello il Card. Ascanio Filomarino, scrisse il *De divinis revelationibus* per opporsi al quietismo fiorentino a Napoli, come altrove Segneri, Barbarigo e soprattutto il card. Petrucci. P. Bernardo M. Giacco da Napoli (+1744), uno dei massimi oratori del Settecento, fu amico e corrispondente di Giambattista Vico, il quale si pregiò di inviargli la *Scienza Nuova* per ottenerne un giudizio scritto, che fece girare orgogliosamente tra i nuovi denigratori. P. Felice M. Guzmán da Napoli (+1788), amico dell'economista Antonio Genovesi, fu autore di numerosi libri e tradusse in italiano, in 9 volumi, la *Morale chrétienne* del Floriot, di ispirazione giansenistica. In contemporanea P. Francesco Mercurio da Maddaloni (+1807) combatteva il giansenismo attraverso numerose pubblicazioni.

Nell'Ottocento, che fu il secolo più oscuro per le soppressioni degli Ordini religiosi, i Cappuccini di Na-

poli contarono due vescovi (Bonaventura Gargiulo e Salvatore Bressi), un cardinale (Ignazio Persico). Inoltre, di un certo rilievo è anche la figura di P. Bernardo D'Andrea, che scrisse circa 10.000 endecasillabi a carattere mariologico in un Poema dal titolo *Colomba* (1886).

Si segnala anche la presenza di un fondatore di una Congregazione di suore tutt'oggi fiorenti in Italia e all'estero: P. Ludovico Acernese (+1916), di cui è avviata la causa di beatificazione, così come di P. Francesco Saverio Toppi (+2007), Arcivescovo Prelato di Pompei, autore di un *Diario della preghiera*.

In definitiva, l'opera riveste un grande valore in quanto riporta alla luce le straordinarie vicende spirituali e culturali di numerosi frati. Il loro significativo e rilevante apporto è tutto da riscoprire, non solo per la storia dell'ordine francescano, ma anche per l'importante contributo dato alla ricerca teologica.

Nicola Salato



SEBASTIANO SERAFINI

La bioetica in Italia

Da una storia di battaglie etico-politiche a spiragli di dialogo tra pensiero cattolico e pensiero laico

Studium, Roma 2019

pp. 564, € 39,00

Il recente studio di S. Serafini, che consiste sostanzialmente nella pubblicazione della tesi di dottorato in teologia morale conseguito presso la Pontificia Università Gregoriana, in-

daga il difficile rapporto tra bioetica cattolica e bioetica laica in Italia negli ultimi decenni. Negli ultimi quarant'anni, infatti, i cittadini italiani sono stati chiamati alle urne (1974,

1981 e 2005) per esprimersi su quesiti referendari riguardanti il divorzio, l'aborto e la fecondazione assistita. Più recentemente i casi di Eluana Englaro, di Piergiorgio Welby e di Fabiano Antoniani hanno imposto all'attenzione dell'opinione pubblica complesse problematiche riguardanti il fine vita. L'approvazione delle leggi sulle unioni civili e sulle dichiarazioni anticipate di trattamento ha determinato notevoli divaricazioni nel mondo politico e nell'opinione pubblica. Si tratta di episodi che evidenziano il fatto che in Italia le questioni legate all'ordinamento familiare, al nascere, al curarsi, al morire, sono state oggetto di un confronto che ha visto contrapporsi cultura cattolica e cultura laica. Lo studio di Serafini intende ricostruire storicamente il confronto/scontro prodottosi su temi di bioetica, una disciplina impostasi nel dibattito culturale a partire dai primi anni Settanta, e si propone di aprire spiragli di dialogo tra cattolici e laici sul terreno delle problematiche legate alla pratica di questa disciplina. Il volume si caratterizza per la connessione tra analisi storica e discorso teologico-morale. In tal modo, la ricostruzione del dibattito bioetico italiano viene integrata con la delucidazione dello sfondo concettuale delle posizioni in campo. Inoltre, lo stretto legame che si dà nella bioetica tra scienze della natura, scienze umane, filosofia e teologia induce al riconoscimento dell'interdisciplinarietà come importante riferimento nella costruzione della riflessione teologico-morale.

Nel primo capitolo (*La nascita della bioetica in Italia: il tramonto*

dell'egemonia cattolica e l'insorgenza di differenziazioni culturali) l'A. ricostruisce il contesto sociale, politico, ecclesiale e teologico nel quale in Italia è stata recepita la bioetica in ambito cattolico e in ambito laico. Risultano importanti, in tal senso, le discussioni relative agli anni Settanta e Ottanta, periodo che si caratterizza per le leggi e i relativi referendum su divorzio e aborto, e per i dissensi all'interno della teologia morale dopo la pubblicazione dell'*Humanae Vitae*.

Nel secondo capitolo (*Il dibattito italiano su «bioetica cattolica» e «bioetica laica»*) Serafini evidenzia la portata teoretica del confronto. La ricostruzione del dibattito prende spunto dalla pubblicazione di Giovanni Fornero, *Bioetica cattolica e bioetica laica*, volume che, oltre a formalizzare l'esistenza di una contrapposizione, dà avvio alla discussione sulla natura e sulla fondatezza teorica di tale dialettica. Il dibattito prosegue poi in *Laicità debole e laicità forte*, libro collettaneo pubblicato da Fornero nel 2008, nel quale si segnalano, tra gli altri, gli interventi di Lecaldano, Donatelli, Mori, Reichlin e Sgreccia. Inoltre, nel 2012, insieme con Maurizio Mori, Fornero pubblica *Laici e Cattolici in Bioetica. Storia e teoria di un confronto*. Al di là di obiezioni e critiche che è possibile rivolgere alla teoria dei due paradigmi, Serafini sostiene che sia necessario dare atto a Fornero di aver delineato in termini sostanzialmente corretti il dibattito teorico avutosi in Italia tra la «bioetica cattolica ufficiale», proposta essenzialmente dal magistero pontificio, e la bioetica laica. Quest'ultima viene

qualificata per l'uso di un dispositivo caratterizzato dalla rivendicazione di una «laicità forte» che si propone di strutturare la vita personale e collettiva *etsi Deus non daretur*. Di essa viene inoltre evidenziata la centralità assegnata all'autonomia decisionale del soggetto e alla sua contingenza, il rilievo dato alla categoria di «qualità della vita», il rifiuto della normatività di categorie come «natura», «legge naturale» e di ogni visione sostanzialista della persona.

Preso atto dello sviluppo storico della bioetica in Italia e del confronto intercorso tra cattolici e laici, nel terzo capitolo (*Esponenti della bioetica laica in Italia*) l'A. analizza le posizioni di Uberto Scarpelli, Eugenio Lecaldano, Maurizio Mori, Piergiorgio Donatelli e Caterina Botti. Serafini intende così presentare, senza esorcismi pregiudiziali, il pensiero di autori che, con prospettive etiche differenti, si misurano con i medesimi problemi con cui si incontra la teologia morale. La presentazione del loro pensiero evidenzia che la cultura cattolica deve confrontarsi con modelli ermeneutici per i quali né il platonismo né l'aristotelismo costituiscono elementi significativi di riferimento. La scelta di questi autori – argomenta Serafini – segue due criteri. In primo luogo il fatto che si tratta di studiosi che si sono seriamente impegnati nella riflessione bioetica e che hanno evidenziato, in diverse forme, la divaricazione esistente tra bioetica cattolica e laica. In secondo luogo, l'A. opta per un criterio di ordine cronologico, utilizzato perché consente di seguire

l'evoluzione della bioetica laica e di contestualizzare il contributo dei vari autori nel divenire del discorso bioetico prodotto dalla cultura italiana.

Nel quarto capitolo (*Gli assi del discorso etico del Concilio Vaticano II*) l'A. analizza in particolare il discorso teologico-morale presente nella costituzione pastorale *Gaudium et Spes*. In essa sono individuabili alcune indicazioni che modificano profondamente il profilo della teologia morale cattolica in auge fino al concilio, espresso dallo schema preparatorio *De ordine morali*. A partire dal riconoscimento del Vaticano II come luogo della presa di coscienza di un mutamento, e, al tempo stesso, come evento performativo che lo provoca, viene analizzato il discorso morale del concilio per individuarne gli assi costitutivi e evidenziare l'impatto che esso ha sulla teologia morale.

Nel quinto capitolo (*La bioetica in teologia morale: il contributo di alcuni teologi italiani*) viene analizzato il pensiero di alcuni presidenti dell'*Associazione Teologica Italiana per lo Studio della Morale (ATISM)* che si sono interessati di bioetica: Enrico Chiavacci, Giannino Piana, Luigi Lorenzetti, Francesco Compagnoni e Salvatore Privitera. Tali studiosi recepiscono e praticano la bioetica all'interno dello sfondo teorico caratterizzato dal personalismo conciliare, dalla pratica di una metodologia induttiva, aperta al dialogo interdisciplinare, dal rilievo assegnato alla storicità dell'esistenza, alla dignità della persona, all'autonomia delle realtà terrene, alla struttura relazionale e sociale della vita umana.

Prendono forma, così, discorsi bioetici che si propongono di interagire dialogicamente con la cultura contemporanea. A differenza dell'insegnamento portato avanti dal magistero post-conciliare, che inquadra la bioetica nell'orizzonte di un'etica normata dalla categoria di «legge naturale» e dall'esigenza di «continuità» con l'etica tradizionale, i teologi presi in considerazione, con l'eccezione di Compagnoni, più interno al paradigma neotomista, identificano invece la bioetica come il prodotto di una «rivoluzione biologica» e «antropologica». Essi concordano infatti nel ritenere che le questioni connesse alla bioetica pongono alla teologia morale una serie di problemi ai quali non si ritiene possibile rispondere con il modello di razionalità prodotto dalla metafisica dell'essere e dall'etica ad essa connessa.

L'A. chiude la propria riflessione con un capitolo (*Un rinnovato sfondo teologico per la bioetica*) che tenta uno sguardo sintetico sugli snodi essenziali della ricerca prendendo come riferimento il magistero morale di papa Francesco e il legame che esso ha con il Vaticano II. Ad avviso di Serafini, Bergoglio indica alcune linee di un discorso teologico-morale che si accosta alle problematiche bioetiche senza far uso dell'impianto categoriale presente nell'*Humanae Vitae*. Il riferimento a una riflessione riformulata in chiave di «opportuna attualizzazione» del concilio Vaticano II, come avviene nel magistero di

papa Francesco, legittima la possibilità di instaurare una «tregua» nella lunga battaglia culturale tra cattolici e laici e di aprire possibili spiragli di dialogo. In questo senso, l'attuale pontificato permette di attivare un ripensamento della teologia morale che consenta di dar vita a un pensiero capace di recepire, valorizzare, sviluppare le indicazioni conciliari. Vanno in questa direzione alcune aperture riguardanti il rapporto tra teologia morale e magistero, la collocazione della riflessione morale nel contesto di una «forma di Chiesa» che valorizza il «*sensus fidei/fidelium*» e la sinodalità, prende in considerazione la recezione della norma e la gradualità della sua attuazione, non contestualizza l'apporto della teologia alla bioetica sul terreno ontologico della «legge naturale» e dell'«ordine morale assoluto», ma su quello del bene comune, della pratica del dialogo sociale e del dialogo interdisciplinare.

Lo studio di Serafini, in definitiva, rappresenta un interessante approfondimento del passaggio da una bioetica clinica, normativa, ontologica fondata sui diritti, a una bioetica «globale» ispirata dal pontificato di papa Francesco e da principi quali la giustizia, la solidarietà, il bene comune. Per proseguire il dibattito, tuttavia, sarebbe importante comprendere e approfondire l'impatto che tale bioetica «globale» ha sui casi clinici/normativi.

Enrico Brancozzi